

## Al Mercadante Dini: con "Casa di bambola" pensando a Eduardo

Luciano Giannini a pag. 35



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dini porta in scena al Mercadante «Casa di bambola», completata dal drammaturgo ad Amalfi, e traccia paralleli tra Nora e Concetta, tra Torvald e Luca. «Si inizia con Lina Sastri che canta alla radio "Era de maggio"»

Luciano Giannini

«Eduardo e Ibsen di "Casa di bambola"? Più vicini di quanto sembra», esordisce Filippo Dini. «Nora nasconde un segreto come la Concetta di "Natale in casa Cupiello". E il marito, Torvald Helmer, non vuole vedere la realtà. Anche Luca Cupiello ha occhi soltanto per il presepe. Sarà un caso, ma la compagnia ungherese Cantona ha intitolato "Natale in casa Helmer" l'allestimento del dramma. E "Sabato, domenica e lunedì"? A ruoli invertiti, Peppino Priore non si duole con Rosa per la distanza che gli dimostra? "Noi non abbiamo mai parlato veramente", le dice. Proprio come Nora a Torvald». Con «Casa di bambola», completata da Ibsen ad Amalfi, Dini arriverà martedì al Mercadante per la stagione del Teatro di Napoli - Teatro nazionale. Assieme a lui, che firma anche la regia, saranno Deniz Özdogan, eccellente attrice italo-turca, Orietta Notari, Andrea Di Casa, Eva Cambiale e Fulvio Pepe.

Dini, l'omaggio a Eduardo è visibile?

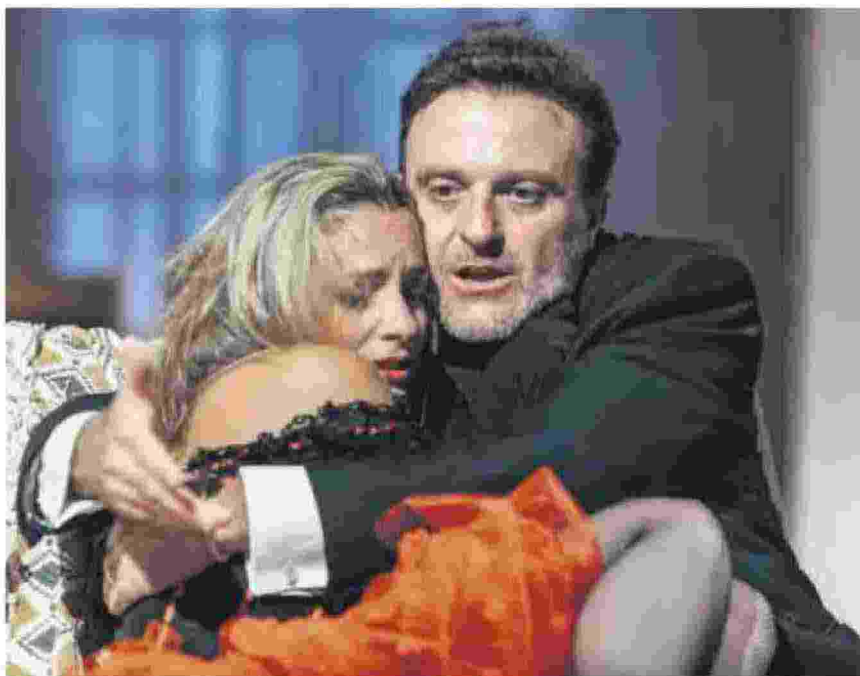
«Più che omaggio, è un profumo. La pièce comincia con le note di un classico napoletano, "Era de maggio", cantata da Lina Sastri, che Nora ascolta alla radio. Siamo a Natale e in casa c'è un presepe. L'ambientazione che ho scelto, d'altronde, è contemporanea».

Perché, nella veste di regista residente al Teatro nazionale di Torino, ha pensato a «Casa di bambola»?

«Ibsen è un autore che non avevo ancora affrontato in carriera. L'ho riletto mentre preparavo Pirandello, "Cosi' è (se vi pare)". Entrambi sono caposaldi del teatro borghese. E ho scoperto che quel suo dramma è contemporaneo forse più di quanto fosse nell'anno in cui fu scritto, il 1879».

Finora è stato interpretato in genere come un manifesto

**«IL NORVEGESE E DE FILIPPO SONO PIÙ VICINI DI QUANTO SEMBRA. IL TESTO PARLA DI INCOMUNICABILITÀ TRA L'UOMO E LA DONNA PIÙ CHE DI FEMMINISMO»**



IN SCENA Deniz Özdogan e Filippo Dini in «La casa di bambola» in arrivo al teatro Mercadante. In alto l'attore e regista

# «Natale in casa Ibsen pensando a Eduardo»

femminista: Nora si ribella alla visione maschilista di Torvald, che la considera una bambolina inerte col dovere dell'ubbidienza, e lo sacrifica sull'altare della propria indipendenza.

«E qui è l'aspetto cruciale. La drammaturgia, secondo me, annuncia il tema dell'incomunicabilità tra uomo e donna. Lo stesso autore chiari che non l'aveva scritta a favore dell'emancipazione femminile, ma della causa dell'essere umano. E così ho fatto io. Fino a un secolo fa, più o meno, le regole del vivere civile assegnavano al maschio il ruolo dominante e alla donna quello subalterno. Poi, lentamente, ci siamo resi conto che quella legge era sbagliata, ma la rivoluzione vera, forse la più importante per-

ché definisce un diverso modo di relazionarsi l'un con l'altro, non è mai avvenuta. Sì, l'uomo ha fatto qualche concessione, e malvolentieri, definita una vittoria, ma un vero confronto è stato finora evitato. L'effetto, nefasto, è sotto i nostri occhi. Si chiama femminicidio».

Gli interventi su testo e allestimento?

«"Casa di bambola" è lo spettacolo che più di tutti ho adattato ai nostri giorni. Volevo che il pubblico si immedesimasse nella storia. Oltre a qualche taglio, ho ammorbido il personaggio di Torvald, creatura di fine Ottocento, autoritaria e pedante. Io ho tentato di renderlo più contemporaneo, per consentire un confronto alla pari. Quanto a Nora, sarà me-

no infantile, sciocca e ingenua».

La scenografia?

«Il suo cuore è un albero al centro della scena. Nel testo è un abete. E, a proposito di parentela con Eduardo, c'è anche una tarantella, elemento cruciale per quanto mi riguarda. Ibsen aveva previsto un altro ballo ma, ad Amalfi, scopri la danza tipica della tradizione locale».

Perché «elemento cruciale»?

«Ballando, ancor prima di annunciare a Torvald che lascerà lui e i figli per conquistare se stessa, Nora si libera fisicamente prima ancora che mentalmente. Strappa da sé il peso che la opprime da 12 anni. La scenografia è una sorta di gabbia, o prigione, di legno, chiusa su tutti i lati».

E l'albero?

«È l'Albero della vita nella Genesi. Con i suoi versi si alza il sipario, quelli sulla creazione dell'uomo e della donna. Là nacque la loro impossibilità di comprendersi. Anche Ibsen lo conferma: "Sono due coscienze morali del tutto diverse". Solo accettando le loro diversità, il problema, forse, può essere risolto. Ogni tentativo di comprensione condurrà al fallimento e alla delusione».

Pessimista.

«Sì. E stanco di comportamenti che ritrovo anche in persone evolute; perfino in certe madri, quando ai giardini pubblici - esperienza personale - spingono i figli a essere maschi dominanti. E basta!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA